



Rivista dell'Associazione Nazionale Carristi d'Italia - 00184 ROMA - Via Storza, 8 - TEL. 0648.26.176

IL CARRISTA d'ITALIA

Mensile - ANNO XLIV - N. 5/6 (234°) Maggio/Giugno 2003

Sped. in abb. postale (COMMA 20/c - ART.2 - LEGGE 662/96) - filiale di ROMA

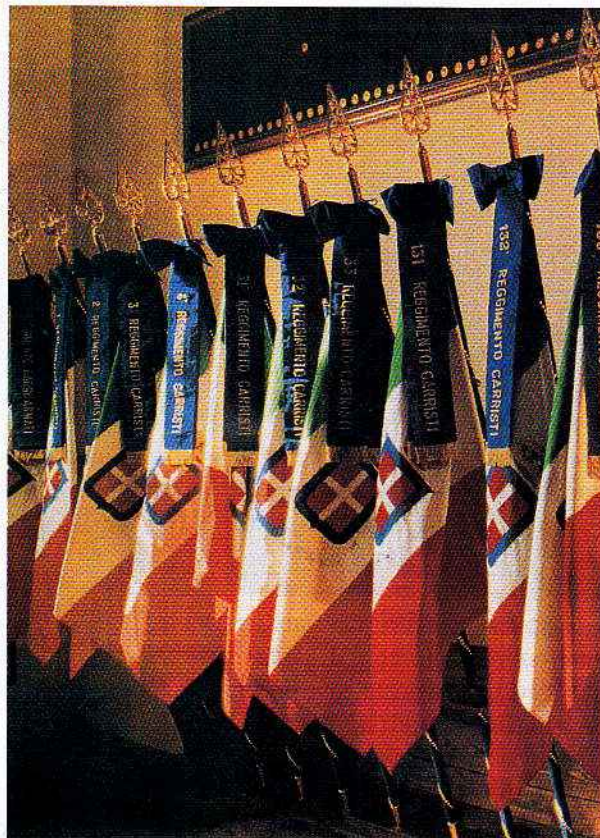
57° ANNIVERSARIO DELLA REPUBBLICA ITALIANA 2 GIUGNO 2003



LA PATRIA, LA BANDIERA, IL GIURAMENTO, IL SOLDATO

Seguendo con attenzione e partecipazione lo scorrere fluido dei Reparti delle nostre FF.AA. nella sfilata del 2 giugno, ai Fori Imperiali, nel ricorrere della festa della Repubblica, il mio pensiero, tornava inconsciamente nel Tempo, ai tempi di quando giovane, poi maturo, anziano infine, partecipavo con orgoglio e commozione a queste manifestazioni, per noi un rituale sacro, che esprimevano l'identità spirituale e materiale degli uomini chiamati ad offrire tempo, opere, sacrifici alla Patria. Quei sentimenti, naturali, luminosi, inumidivano gli occhi. Veniva un nodo alla gola ai partecipanti ed alla folla di quanti seguivano in armi o applaudivano. La bandiera richiamava il senso della terra comune, dei campanili, delle città e dei villaggi che avevano dato vita alle esistenze, ai sogni, alle speranze ed alle lacrime di quanti fra i limiti naturali e territoriali, desiderati e conquistati scrivevano e leggevano la storia delle loro vicende. Ricordo, oggi a distanza di 60 anni che quei sentimenti e l'etica che ne conseguiva imprimevano a chi ne era portatore per diritto di nascita, valori carismatici che costituivano preciso e certo riferimento a chi, da solo o insieme ad altri, anche in luoghi lontani, separati dalla Patria da un infinito silenzio trovavano, nel Dovere, il consiglio e la forza morale per agire, non soltanto nella facile quotidianità, ma soprattutto nelle difficoltà della solitudine. Questa guida, ferma e radicata nell'inconscio, trovava i suoi riferimenti visibili nei simboli che ho richiamati nel tito-

lo: la Patria, la Bandiera, ed il Soldato ne era lo strumento esecutivo. Uno strumento generoso e senza limiti nell'offerta che si era geneticamente formato nello scorrere degli anni attraverso la presenza di genitori, nonni, bisnonni che dal remoto passato continuavano silenziosi e compatti a marciare con gli occhi alla Bandiera. Mi corre seguendo nella mente queste immagini il pensiero doveroso e grato a quanti, per più di un secolo e mezzo seguirono e diedero onore alla bandiera nella buona e nella cattiva sorte. Penso ovviamente ai soldati di leva ed agli ufficiali di complemento protagonisti assoluti delle nostre vicende militari da quelle Risorgimentali, al primo ed al secondo conflitto mondiale ed in tutte le operazioni Coloniali o comunque in terre lontane. Nessuno ricorda: forse le stesse famiglie si so-



no assuefatte e i posti a tavola sono stati occupati da nuove, giovani generazioni.

Però essi esistono nell'immortalità di chi vuole ricordarli perché ci lasciarono i loro morti ordinati in riga, nei cimiteri di guerra o in pietose sepolture collettive, con i loro nomi, o con il comune appellativo di Ignoti.



FESTA DELLA REPUBBLICA: PARATA AI FORI IMPERIALI A ROMA

La Repubblica è stata festeggiata a Roma con una parata militare alla quale hanno partecipato 8.000 persone, tra le quali, per la prima volta, donne e uomini della protezione civile.

Il Presidente della Repubblica con le più alte cariche istituzionali ha presenziato, accolto da una folla immensa, alla parata militare del 2 giugno, che ha visto nuovamente l'incontro tra popolo e Forze Armate sulla via dei Fori Imperiali.

Si è rinnovato l'abbraccio simbolico di tutta la Nazione e la testimonianza dell'affetto, della stima e dell'attenzione del Paese verso quanti contribuiscono, con il loro impegno quotidiano, alla sicurezza della Patria e alla salvaguardia del diritto e dei valori fondamentali dei popoli. E' stato un ringraziamento del Paese verso militari che hanno rappresentato



Autorità civili e militari

l'Italia nell'adempimento del proprio dovere nelle missioni di pace all'estero ed in Italia sacrificando a volte la loro vita.

L'appartenenza dell'Italia alla Comunità dei Paesi liberi ha visto incrementarsi sempre più, in questi anni, l'impegno delle nostre Forze Armate oltre confine, nelle numerosissime missioni di pace, in aderenza ad

una aggiornata visione degli obiettivi affidati allo strumento militare nel quadro della finalità delle Nazioni Unite, ed in collaborazione con la NATO, la UEO e l'Unione Europea. In tutte queste esperienze i militari hanno saputo tenere alti il prestigio e



Associazione d'arma e combattentistiche



l'immagine del nostro Paese, guadagnandosi sempre pieno apprezzamento e riconoscenza in campo internazionale. Per tutto questo in occasione della festa della Repubblica la popolazione civile li ha applauditi ed acclamati in segno di ringraziamento.

Ogni 2 giugno dovrebbe sollecitare un generale esame di coscienza collettivo sullo stato della Repubblica, dal momento che interrogare la coscienza esige raccoglimento e disponibilità ad un giudizio prima contro se stessi che verso gli altri.

La Repubblica, che nasceva dalle urne del referendum istituzionale del 1946, aveva quale paesaggio attorno alla sua cultura le città semidistrutte e le campagne devastate dalla guerra, che aveva risalito la penisola italiana come una inesorabile macchina schiacciata. Eppure quella Repubblica, in pochi anni, riusciva a superare le frustrazioni della sconfitta e diventava uno degli Stati fondatori della Comunità Europea. La scelta europea, per gli italiani di allora, non era mossa da utilitarismo economico soltanto, né dall'intento di stabilire finalmente la pace tra i popoli europei, dopo secoli di guerre fratricide, ma anche e soprattutto dalla volontà di aprire per l'Europa l'era di una storia nuova, illuminata dagli ideali della democrazia.

Implicato in quella visione europeistica era il fine di superare la frammentazione delle singole sovranità nazionali nella costruzione di un soggetto costituzionale europeo, che legasse gli Stati nel vincolo federale. Questo esito sembra più lontano che mai nelle menti delle generazioni

oggi al potere in Europa, malgrado gli eventi della globalizzazione ne impongono l'urgente realizzazione.

Sarebbe giunto il momento in questo 2 giugno di sentire sopra ogni altro sentimento e dovere quello della lealtà verso la nostra Repubblica nel momento in cui si rinnova la sua missione in Europa per il suo futuro nella Presidenza Semestrale dell'Unione. Ciò in nome dei principi di quella civiltà liberale nella qua-



I carristi dell'Associazione Nazionale (A.N.C.I.)

le tutti noi ci riconosciamo.

Questo 2 giugno deve valere per richiamare l'Italia alla sua missione europea, per salutare con uno spirito più sollevato il compleanno della nostra Repubblica.

Fino alla fine del secolo scorso la pace era la vita, condizione normale di benessere e di sviluppo per il cittadino e la società. E la guerra era la morte. Le Forze Armate rappresentavano l'ultimo strumento cui fare ricorso nel momento del passaggio

dalla pace alla guerra. Oggi è tutto cambiato. Oggi c'è uno Stato stabile di conflittualità diffuse che, se di rado distrugge le nostre case, costantemente turba il nostro animo. E in questo nuovo mondo le Forze Armate non sono più l'estrema risorsa, lo strumento da mettere in campo nel giorno del giudizio finale. Ma divengono invece le artefici primarie della sicurezza di tutti i giorni, uno strumento di progresso. E proprio queste Forze Armate, quelle che operano per la "Sicurezza internazionale", nel quadro del progresso pacifico e democratico dei popoli, hanno sfilato il 2 giugno, nel 57° anniversario della festa della Repubblica.

L'Italia ha oggi 8.728 militari impegnati in missioni all'estero e altri 4.000 impiegati a supporto delle Forze di Polizia sul territorio nazionale contro il terrorismo.

Il momento centrale della parata è stato dedicato a loro; alpini, paraca-

dutisti, bersaglieri, carristi, cavalieri, incursori e altri, hanno ricordato sfilando tutte le missioni internazionali cui l'Italia ha partecipato dalle più antiche (Libano 1982, Golfo 1990, Albania 1991, Kurdistan e Somalia 1993, TIMOR EST) a quelle ancora in corso (Kosovo, Bosnia, Eritrea, Macedonia e Afghanistan) fino a quelle a cui il nostro Paese sta per partecipare, in Iraq.

Ma siccome il progresso pacifico e democratico dei popoli non passa sol-



tanto attraverso il lavoro dei militari, ecco che per la prima volta ha fatto la sua comparsa nella parata la Protezione Civile, uomini che hanno sempre lavorato a stretto contatto di gomito con i militari in tutte le emergenze che il Paese si è trovato ad affrontare: dai terremoti di Irpinia, Umbria e Molise alle ultime eruzioni dell'Etna e dello Stromboli. Nessuno si è quindi stupito se, lungo la via dei Fori Imperiali, accanto ai carri armati, blindati e altri montati su carri, hanno visto sfilare escavatrici e pale meccaniche.

In questa parata l'Esercito ha mostrato i nuovi carri armati "DARDO" (peso 23 tonnellate) e i blindati "PUMA"; la Marina ha esibito il nuovo elicottero EH 101; l'Aeronautica ha fatto vedere il suo gioiello, il Blériot del 1909.

Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza, guardia forestali e polizia penitenziaria sono stati tra i protagonisti, come di consueto. Durante la parata elicotteri ed aerei di

vario tipo dell'Aeronautica militare hanno effettuato sorvoli esibendosi anche in un rifornimento in volo sulla città di Roma. Inoltre hanno sorvolato la via dei Fori Imperiali elicotteri

dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, della Marina (CP), dei Vigili del Fuoco e i famosi CANADIER della Protezione Civile (nata in occasione dell'alluvione di Firenze del 1966 e ufficializzata con apposita legge nel 1970 con la denominazione di "DPC", Dipartimento protezione civile).

Alla fine della parata le Frece Tricolori dell'Aeronautica Militare hanno sorvolato la via dei Fori Imperiali stendendo fumi verdi-bianco-rossi sotto l'ammirazione di tutti.

Questa manifestazione del 2 giugno alla quale hanno presenziato decine di migliaia di persone in un clima di amicizia e solidarietà con le Forze Armate, è stata la festa di tutti gli italiani.

E' stata una parata piena di calore e di ciò siamo grati al Presidente Ciampi per avere saputo ricreare entusiasmo per la testa della Repubblica e per le Forze Armate.



Il palco presidenziale

Franco Giuliani

I SOSTENITORI DEI CORAZZATI

a cura di Franco Giuliani

1 - IL PADRE DEI CARRI ARMATI FRANCESI

Per i francesi non ci sono dubbi: il padre dei carri armati è un loro compatriota il Generale Jean Baptiste ESTIENNE che, come loro affermano, "resta e resterà il padre di quest'arma".

D'altronde non è senza ragione che i francesi tributano questo riconoscimento al Generale Estienne. Sembra che la prima idea di realizzare veicoli corazzati capaci di muoversi su qualsiasi terreno sia venuta dall'allora Colonnello Estienne fin dal 1914.

Nel 1914 Estienne (che aveva allora 54 anni) comandava l'artiglieria della 6ª Divisione di Fanteria, facente parte del Corpo d'Armata di Pétain. Estienne attento studioso militare si era molto interessato ai trattori cingolati Holt che gli inglesi usavano per snellire i loro rifornimenti. Pensava che quei trattori, convenientemente corazzati ed armati, avrebbero potuto muoversi sui campi di battaglia accidentati.

Estienne arrivò ad interessare del suo progetto di costruire mezzi corazzati il Comandante in capo dell'Esercito francese, maresciallo Joffre, ottenendo così l'autorizzazione a far progettare e successivamente ordinare 400 carri armati, poi conosciuti come modello SCHNEIDER.

Quando i carri furono pronti il Colonnello Estienne fu promosso Generale e ne assunse il Comando.

Fu il primo Comandante di un'unità carri e definito così il "padre dei carri armati", anche perché quale ufficiale d'artiglieria a quell'epoca i

carri erano considerati veri e propri "cannoni d'assalto".

Ad Estienne è dovuta l'opera di persuasione all'Esercito francese e all'industria per la costruzione di un carro leggero. Aveva raggiunto un accordo con la Gran Bretagna: gli inglesi si sarebbero concentrati sulla produzione di carri pesanti, i francesi su quella di carri leggeri. Nacque così il famoso Renault F.T. che ebbe successo grandissimo e fu riprodotto il tutto il mondo (la variante italiana fu il Fiat 3000). Inoltre il Generale fu il promotore della costituzione di grandi unità corazzate, equipaggiate con carri armati, truppe

meccanizzate e cannoni semoventi.

Il suo desiderio fu quello di avere una "Artillerie d'assalt" ma questo non si avverò e i carri furono assegnati alle unità di fanteria, in quanto furono considerati quali arma di accompagnamento alle fanterie, concetto che trionfava nella dottrina militare francese dell'epoca.

Il Generale J.B. Estienne morì il 2 aprile 1936; la sua battaglia per la costituzione di unità corazzate indipendenti tuttavia non cessò con la sua scomparsa. Fu infatti ripresa da un altro Colonnello che diventò uno dei

più grandi Generali francesi: Charles De Gaulle.

2 - IL GENERALE DE GAULLE, UFFICIALE CARRISTA

De Gaulle, comandante del 507° "Régiment de chars", nel 1937, divideva la guerra in 3 fasi secondo le teorie del Gen. Edonard Daladier e del Gen. Gamalin: la prima era difensiva per contenere un attacco avversario, la seconda fase prevedeva la rottura del fronte nemico e in questo caso avrebbero agito i carri armati; la terza fase era lo sfruttamento del successo iniziale e solo in questo momento i corazzati avrebbero saputo sperimentare i nuovi concetti d'impiego e i nuovi mezzi.

Al momento della mobilitazione del Settembre 1939 il Col. De Gaulle diventò il Comandante dei battaglioni corazzati della V Armata, avendo così ai suoi ordini sei battaglioni con circa 300 carri. In Francia furono poi completate 4 divisioni leggere meccanizzate DLM e 4 divisioni corazzate della riserva DCR delle quali la 4ª fu affidata al Col. De Gaulle e che avrebbe dovuto operare a partire dal 15 maggio 1940 ma, il 10 maggio i tedeschi passarono all'offensiva sul fronte occidentale e penetrarono nelle linee francesi annientandole. Alla fine di maggio non esistevano più grandi unità corazzate francesi.



Il colonnello J.B. Estienne, principale propugnatore dell'impiego di carri armati da parte dell'esercito francese.



1917 - Carro armato Schneider C.A. 1 francese. Questi carri mossero al seguito della fanteria, superandola solo quando gli uomini raggiunsero i reticolati nemici



Carro leggero Renault F.T.17. Questo carro deve ad Estienne la sua realizzazione e il suo sviluppo

De Gaulle con la sua 4ª DCR cercò di arrestare le PANZER DIVISIONI Tedesche attaccandole da tutte le parti ma il 20 maggio a Sud della Somme davanti a Abbeville, malgrado un importante successo iniziale, fu sconfitto per la stragrande superiorità delle forze corazzate nemiche. Fece però onore ai carristi francesi e alla Francia.

Il 1° giugno De Gaulle promosso Generale, condusse i resti della sua Divisione a Parigi e pochi giorni dopo entrò a far parte del governo di Paul Reynaud come Sotto segretario di Stato alla guerra.

E' stato uno dei primi carristi francesi che ha dimostrato l'utilità e l'importanza dei carri armati e soprattutto dei carristi, come lo sono stati tutti quelli degli altri eserciti del mondo.

3 — WINSTON CHURCHILL, UFFICIALE DI CAVALLERIA, SOSTENITORE DEI CORAZZATI.

L'Inghilterra che nello stesso periodo della Francia aveva condotto la campagna a favore dei corazzati, come si è detto fece un accordo per la costruzione dei carri armati da impiegare sui campi di battaglia e si può dire che Sir Winston Churchill sia stato l'unico uomo politico ad intravedere esattamente il ruolo che il carro armato avrebbe assunto nella guerra.

Churchill, nato il 30 novembre 1874, ebbe una vita movimentatissima in cui si mescolarono fino alla sua morte, avvenuta il 24 gennaio 1965, guerra, politica e letteratura. E' stato infatti corrispondente di guerra, ufficiale



Winston Churchill (1874-1965)

di cavalleria, scrittore e grande politico: a soli trent'anni arrivò a far parte del governo inglese, nominato poi nell'ottobre del 1911 Primo Lord dell'Ammiraglio.

Fu un grande statista inglese e as-

sertore della componente corazzata negli eserciti e si deve a lui la costruzione del primo carro armato in assoluto, il famoso "THE MOTHER": la madre, carro progenitore dei veicoli corazzati britannici.

4 — IL PIONIERE ITALIANO DEI CORAZZATI

Nel 1917, a distanza di parecchi mesi dal primo impiego dei carri armati sulla Somme (15 settembre 1916), quasi nessuno in Italia era al corrente delle possibilità, delle caratteristiche e delle prestazioni dei nuovi veicoli. C'era, anzi, una diffusa tendenza a sottovalutare il carro armato. Combattiamo una guerra di montagna, dicevano i capi militari italiani, e in montagna ci si va con i muli, non con le ruote o con i cingoli.

In ciò vi era del vero: tuttavia qualche lungimirante ufficiale pensava che anche sul fronte italiano i carri armati avrebbero potuto essere impiegati con successo. Tra questi ufficiali uno, in particolare, era convinto del futuro del carro armato: un capitano d'artiglieria di complemento, il conte Alfredo Bennicelli.

A Bennicelli, che aveva relazioni col mondo industriale francese, non poteva non sfuggire l'interesse dato ai carri armati. Parlò di questi mezzi a tutti i livelli finché, nel 1917, appunto, ebbe dal Ministero della Guerra e dal Comando superiore italiano l'incarico di recarsi presso il comando inglese e poi presso quello francese per constatare i reali risultati conseguiti dai carri armati nelle prime azioni di guerra. Partecipò volontariamente ad attacchi di carri nelle Fiandre e sulla Somme, fu promosso maggiore e ricevette onorificenze francesi, inglesi e belghe, oltre ad una citazione all'Ordine "de l'Armée", da parte dello stesso maresciallo Pétain.

Fin dall'estate 1917, il Comando superiore italiano, soprattutto per merito dei rapporti di Bennicelli, cominciò ad occuparsi di carri armati. Si era ottenuto dalla Francia uno Schneider e ci si apprestava a varare un programma di costruzione su licenza di



Il maggiore Alfredo Bennicelli (al centro con la sciabola), pioniere dei mezzi corazzati in Italia, ritratto con i suoi collaboratori davanti al Fiat 2000.

carrì di questo tipo, quando si verificarono i fatti di Caporetto. L'intero programma fu accantonato, per essere ripreso soltanto a situazione consolidata, nell'estate successiva, del 1918.

Il Ministro della Guerra, generale Zupelli, e il commissario alle armi e munizioni, generale Dall'Olio, incaricarono il conte Bennicelli di organizzare una presentazione alle autorità militari per vincere i dubbi e le perplessità ancora esistenti. Bennicelli era riuscito ad ottenere dai francesi, non senza difficoltà, un carro leggero Renault. Si incaricò lui stesso di pilotare il carro armato. A quell'epoca il brillante maggiore aveva 39 anni (era nato a Roma il 19 febbraio 1879).

Aveva militato nel 13° Reggimento di artiglieria di stanza nella capitale, e, grazie alla sua appartenenza ad una nobile famiglia romana, era conosciuto e ascoltato dalle alte sfere militari. La dimostrazione fu un successo. Scriverà il generale Angelo Pugnani nella sua *Storia della motorizzazione militare italiana* edita a Torino nel 1951: "Nei primi di agosto del 1918, prima di prendere una decisione definitiva in merito, fu effettuato a Piacenza un esperimento pratico d'impiego, durante il quale un carro Renault, condotto personalmente dal maggiore Bennicelli sulle ripide e sconvolte pendici degli antichi spalti

delle vecchie fortificazioni, manovrò in modo tanto brillante da riscuotere la fiducia di tutti i presenti. Fra questi vi erano lo stesso Commissario delle armi e munizioni, numerosi ufficiali... e gli esponenti dell'industria automobilistica e metal-

lurgica italiana, capeggiati dal senatore Agnelli per la Fiat e dai fratelli Perrone per il gruppo Ansaldo. Venne senz'altro decisa la costruzione dei carrì armati in Italia... Il tipo adottato fu il Renault, che venne però modificato secondo le indicazioni del Bennicelli. Migliorato poi in sede costrutti-



Il generale Heinz Guderian, padre delle forze corazzate tedesche

va, nel motore, negli organi di trasmissione, nell'armamento e nei sistemi di chiusura e protezione, il carro italiano non costituì una semplice copia del modello francese, ma un notevole perfezionamento". Aggiungiamo che tra questi perfezionamenti c'era quello, proposto da Bennicelli e realizzato, di rendere il carro perfettamente stagno per l'attraversamento di corsi d'acqua fino a 110 cm di altezza.

Nel 1934 il conte Bennicelli, che nel frattempo era diventato generale, pur restando nei ruoli dei comple-

menti, fatto rarissimo, fu nominato Senatore del Regno in riconoscimento della sua opera instancabile per il potenziamento delle forze armate. Coprirà questa carica fino all'avvento della Repubblica. La morte lo coglierà ad 81 anni, a Roma, il 30 maggio 1960.

5 - HEINZ GUDERIAN - SOSTENITORE DELLE FORZE CORAZZATE GERMANICHE

Teorico delle forze corazzate e fondatore della PANZERWAFFE, fu uno dei comandanti di punta della seconda guerra mondiale. Dotato di forte personalità, fece sempre valere il suo punto di vista sull'importanza dei carrì armati. Fu il padre della guerra corazzata. Nacque a Kulm, cittadina tedesca ai confini con la Polonia il 17 giugno 1888. Dopo aver frequentato il Collegio militare frequentò l'Accademia e divenne ufficiale d'artiglieria, assegnato poi alle trasmissioni della 5ª divisione di cavalleria. Durante la seconda guerra mondiale fu il comandante del XIX Corpo corazzato tedesco, che si distinse nella campagna per la conquista della Francia.

Per quanto fosse stato un seguace entusiasta della causa nazista e anche uno dei generali che aveva causato agli alleati i problemi più gravi, il generale Guderian non fu mai sottoposto a processo per crimini di guerra, non sussistendo elementi concreti contro di lui. Dopo un periodo di tempo trascorso come prigioniero di guerra, più che altro per venire interrogato su argomenti di natura tecnica da ufficiali statunitensi, si ritirò in pensione e scrisse le sue memorie di carrista che vengono annoverate tra i migliori testi militari sulla guerra con i mezzi corazzati. È stato un uomo che ha influenzato in modo determinante il progetto di un sistema d'arma importante: l'arma carrista. Guderian fece esattamente tutto ciò che era necessario per il carrismo e fu definito, a ragione, il padre dell'arma corazzata tedesca.

PIAZZA DI SIENA, LA FESTA PER I 189 ANNI DEI CARABINIERI. CIAMPI HA CONSEGNATO 12 MEDAGLIE D'ORO

Sessantaduemila ispezioni dei Nas, con 221 arresti. Sequestrati 137 milioni di merci

ROMA - La prima delle dodici medaglie d'oro che il Capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi ha consegnato ieri a piazza di Siena per la 189ª festa dei carabinieri è andata all'impegno nella sanità. Nel 2002 sono state più di 62.000 le ispezioni compiute dalla speciale sezione dei Nas, con 221 persone finite in manette e merce sequestrata per 137 milioni di euro.

Alle tradizionali attività dell'Arma nella lotta alla criminalità organizzata (arrestati un migliaio di mafiosi) e di strada (contro i furti d'auto, in alcune "gazzelle" nelle città sono montate microtelecamere in grado di leggere 15 targhe al secondo nei due sensi di marcia) si aggiungono i nuovi impegni di poliziotti di quartiere (ne è stato premiato uno con la croce di bronzo per aver salvato una persona a Pesaro con un massaggio cardiaco) e di difesa della pace.

Il bilancio dell'attività di un anno conta 358 latitanti finiti in manette, beni sequestrati alla mafia per 98 milioni di euro, 14 milioni alla camorra, 3 milioni alla 'ndrangheta e 45 milioni alla criminalità pugliese. Al numero di pronto intervento "112" sono giunte lo scorso anno quasi sei milioni di chiamate.

Il ministro della Difesa Antonio Martino ha ricordato le missioni di pace. «I carabinieri sono attesi - ha detto - ad un altro impegno gravoso nell'Iraq appena liberato dalla brutale dittatura di Saddam Hussein».

Martino ha anche sottolineato le capacità dei carabinieri nelle missioni fuori area: «capacità - ha spiegato - che ormai godono di vasto e unanime consenso internazionale, anche per le brillanti prove e i concreti risultati delle Msu, le Unità

specializzate multinazionali». Soffermandosi sull'Iraq, il ministro della Difesa ha detto che si tratta di «una nuova missione che ha il compito di assicurare condizioni di sicurezza nel sud di quel Paese, combinando le forze dell'esercito e dei carabinieri con il supporto della Marina e dell'Aeronautica».

Una missione impegnativa, in occasione della quale Martino ha rivolto «un saluto particolare e un caloroso apprezzamento a tutti i carabinieri che oggi contribuiscono a

ma una presenza amica».

Martino ha molto insistito sulla militarità dell'Arma: «I carabinieri - ha detto - sono orgogliosissimi di appartenere alle forze armate, ieri come arma dell'esercito italiano, oggi come autonoma forza armata italiana. La recente autonomia deve essere intesa come null'altro che la riaffermazione e l'esaltazione del loro carattere militare. In ogni caso la prossima sfida è quella di accrescere il numero dei volontari che dovranno sostituire gli ausiliari og-



Il Presidente della Repubblica Ciampi a Piazza di Siena (Foto Toiati)

preservare una giusta pace in territori lontani dalla madrepatria». Tutto ciò mettendo a disposizione «le proprie peculiari operazioni di controllo del territorio: intelligence, gestione dell'ordine pubblico, rapporti con le popolazioni e le amministrazioni locali, coordinamento fra le forze di polizia dei diversi paesi presenti nelle aree operative, addestramento delle forze di polizia locali».

Il ministro della Difesa ha aggiunto: «I cittadini identificano l'Arma con lo Stato e sanno di poter confidare nel carabiniere, che non è soltanto un militare o un poliziotto,

già tratti dal servizio di leva. I carabinieri, come forza combattente o come forza dell'ordine, hanno dimostrato di essere indispensabili dando infinite prove di efficienza, coraggio e dedizione. Perciò il governo, con l'appoggio del Parlamento, continuerà a mantenere al massimo livello le capacità operative dell'Arma». La manifestazione si è conclusa con il tradizionale carosello dei carabinieri a cavallo.

Antonio De Florio

(N.d.R. Abbiamo voluto ricordare la festa dei Carabinieri perché portano i nostri colori: rosso-blu)

GUERRA IN IRAQ - LE FORZE STATUNITENSIS

L'armata di terra



M-978 Hemit Si muove al seguito delle truppe corazzate. Cisterna da 10 mila litri di benzina



M-2 Bradley Mezzo corazzato utilizzato per portare e marciare nei luoghi del combattimento



M-60A1 Amph Tank modificato per trasportare e montare ponti lunghi fino a 18 metri



Humvee È usato per la guerra nel deserto. Può essere armato o allestito come centro comando



XM-117 Tank armato con cannoncini, mitragliatrici e lancia bombe. Serve al pattugliamento



M-109 Tank capace di identificare e puntare a più di un obiettivo in 60 secondi. Velocità massima: 56 km



M-119A1 Cannone in dotazione alla fanteria. Può essere trainato dall'Humvee o portato da elicotteri



M-1 Abrams È la punta delle truppe corazzate. Dotato di protezione contro la bioguerra

L'EURO



IL SALISCENDI

(quantità di dollari per 1 euro)

1,17

(1.607 lire per 1 dollaro)

1° GENNAIO 1999

NASCITA DELL'EURO

1,07

(1.800 lire per 1 dollaro)

23 MARZO 1999

SCOPPIA LA GUERRA DEL KOSOVO

1,05

(1.850 lire per 1 dollaro)

4 APRILE 1999

LA BCE ALZA I TASSI PER LA PRIMA VOLTA

1

(1.936 lire per 1 dollaro)

2 DICEMBRE 1999

TOCCATA LA PARITÀ PER LA PRIMA VOLTA

0,82

(2.364 lire per 1 dollaro)

11 SETTEMBRE 2000

MINIMO STORICO A 0,82

1

(1.936 lire per 1 dollaro)

16 LUGLIO 2002

L'EURO RIAGGANCIA LA PARITÀ COL DOLLARO

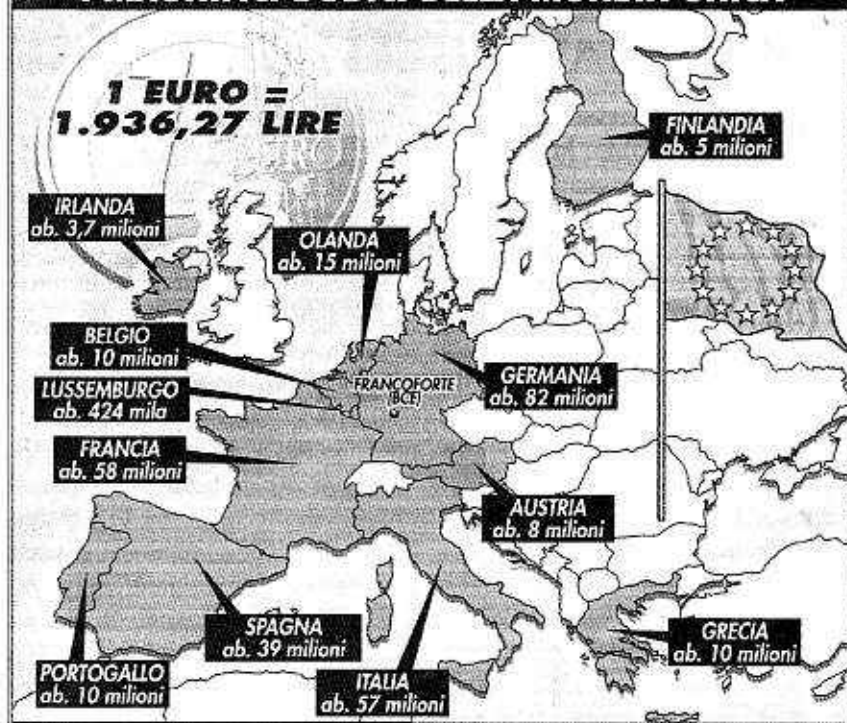
1,04

(1.858 lire per 1 dollaro)

27 DICEMBRE 2002

ULTIMO VALORE DI MERCATO

I MAGNIFICI DODICI DELLA MONETA UNICA



Rovigo VIAGGIO A LORETO (AN)

Domenica 4 maggio Carristi Polesani e amici si sono recati in Pellegrinaggio alla Madonna di Loreto. N° 55 persone.

Di buon mattino con una giornata di sole siamo partiti in pullman gran turismo molto confortevole, siamo arrivati a Loreto verso le ore 11/30 dopo due soste.

Loreto:

E' una città che sorge su un colle, il Santuario della Santa Casa di Maria di Nazaret è in stile Gotico Rinascimentale, la Casa è all'interno sotto alla Cupola dentro un guscio Architettonico Marmoreo disegnato dal Bramante Pittore Architetto che ha lavorato anche in S. Pietro a Roma.

La Statua lignea della Madonna Nera fu rifatta dopo l'incendio del 1921. Dopo aver apprezzato la Monumentale Piazza del Santuario la Fontana con il Palazzo Apostolico a forma di L iniziato sempre dal Bramante e terminato dal Vanvitelli, siamo ripartiti per Moresco AP caratteristico Paesino Medievale dell'Ascolano per il Pranzo a base di pesce, tutto ottimo con un buon vino bianco del Conero. È stato consegnato un Gagliardetto della Sezione per l'ospitalità e cortesia, con la promessa che venga appeso al Locale.

Durante il ritorno abbiamo percorso la costa Adriatica: Porto S. Giorgio, Fermo e Civitanova Marche, in un Auto-grill ci siamo fermati per una sosta consumando sopressa Veneta con la Pinza specialità Polesana offerta dal Carr. ROSSI Luciano il tutto accompagnato da un buon vino Rosé Friulano Pinot.

Con tanta allegria siamo arrivati a Rovigo nella tarda serata ma nessuno se n'è accorto, anzi ci siamo ripromessi di ritrovarci quanto prima.

Adriano Beggio

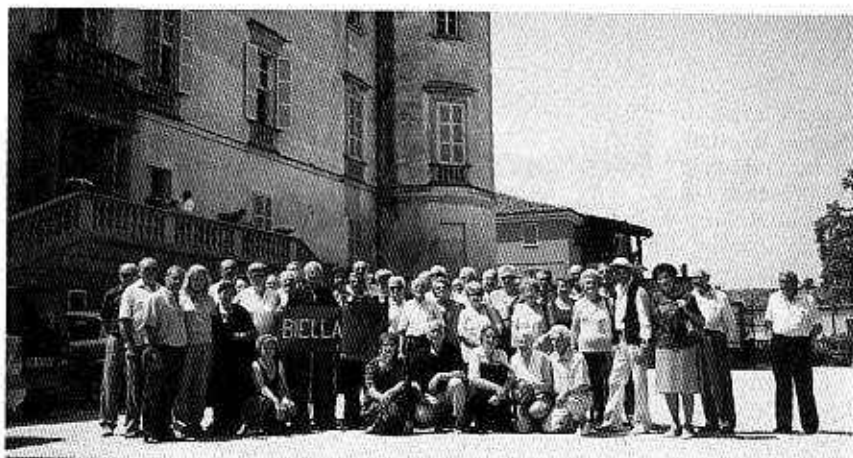


DALLA SEZIONE DI BIELLA

Domenica 8 giugno 2003, si è svolta, per iniziativa del sempre attivissimo presidente Roncalli Cav. Angelo, una interessante visita culturale storica, al Castello di Costigliole d'Asti.

La Sezione di BIELLA, tramite un giro di telefonate, ha radunato ben 67 partecipanti tra Carristi e familiari. Grande è stata la partecipazione di San Antonino di Saluggia, sempre presente alle manifestazioni di Sezione.

Dopo la visita al Castello e la foto ricordo, i partecipanti si sono recati presso la Cascina Marina di Gozzolino Enrico, per consumare un ottimo pranzo genuino campagnolo, innaffiato da



ottimi vini della Casa. Al "Raduno" Carrista, ha partecipato anche la rinata Sez. di Asti, con la presenza del suo Presidente Cav. Felice Merlin e Signora Lucia.

Una considerazione è d'obbligo: in questo periodo estivo, non si svolgono manifestazioni Carriste, né a livello Regionale, né Nazionale, ma la Sezione di Biella, riesce, con questi incontri, tenere vivo tra i Soci, il cameratismo e lo spirito Carrista.

Chi non ha visitato la Sede di Biella, non può immaginare niente di più bello. E' soprattutto, oltre a luogo di incon-

tro, anche Museo Storico Carrista, con Reperti veramente rari. Visitandola, si vive la memoria storica Carrista, si vive la continuità generazionale degli iscritti, si vive il Sacrificio dei nostri Ragazzi, Caduti per la Patria.

Complimenti vivissimi al suo Presidente e a tutto lo Staff, per l'impegno, anche oneroso, che comporta la vitalità della Sezione.

W i carristi!

Felice Merlin

FESTA CARRISTA DEL 4 MAGGIO 2003 ALLA SEZIONE DI TRENTO

Domenica 4 Maggio, i Carristi, i Simpatizzanti e gli Amici della sezione di Trento, si sono incontrati per il consueto pranzo sociale a Montagnaga di Pinè. Quest'anno c'è stato il record di presenze, anche grazie ai numerosi partecipanti delle sezioni che con i loro Labari hanno dato lustro alla cerimonia. Erano presenti le sezioni di S. Michele al Tagliamento, capitanata dal prode Lusin, la sezione di Verona con il generale Pachera, per il quale sembra che gli anni si siano fermati molto tempo fa..., la sezione di Valdagno con i loro due pilastri Massignani e Castaman, per la prima volta la sezione di Monselice guidata dal simpaticissimo Ivano Merlin, al quale abbiamo promesso di rendere la visita nel prossimo Dicembre e la sezione di Vigasio, condotta egregiamente dal segretario tuttofare Gino Costa con il presidente Lino Bianchi. Erano presenti anche i Labari di Bassano, S. Massimo di Verona e della Presidenza Regionale.

Il dott. Dante Pozzoni ha portato i saluti del Carrista dott. Antonio De Luca, questore di Trento, impegnato altrove e quelli dei suoi amici Carristi di Roma. E' stata molto apprezzata la presenza di

due nuovi Carristi: Terragnolo Fiore e Janes Raffaele, in un momento dove si fa fatica a mantenere costante il numero degli iscritti. Vada un pensiero agli assenti Cattoni Orlando, Chini Oreste, Janeselli Francesco e Turci Ernesto, che non hanno potuto presenziare perché indisposti ed hanno fatto pervenire un saluto ai presenti.

La cerimonia è iniziata con la S. Messa celebrata da don Livio che ci ha accolti con molto calore e simpatia. Poi ci siamo recati in località Quarta Comparsa per deporre un

mazzo di fiori rosso-blu ai piedi del monumento ai caduti. E' stata una cerimonia molto toccante. Questo monumento si trova in mezzo ai boschi ed a fianco di un capitello votivo dove la Madonna è apparsa per la quarta volta alla pastorella Domenica Targa. Questo monumento ai caduti è stato eretto dalla simpatizzante Bruna Zadra Moser. Finita la cerimonia siamo ritornati verso il ristorante, fermandoci però, prima, sempre in mezzo ad un bosco, per un brindisi augurale.

Durante il pranzo abbiamo consegnato a tutti i Carristi, come ricordo, un vasetto di sabbia consacrata raccolta durante il viaggio fatto ad El Alamein, il 22 Ottobre 2002. Questa sabbia benedetta è stata raccolta proprio alla "Quota 33".

Siamo certi che questo piccolo vasetto di sabbia, per i nostri amici Carristi, avrà un valore molto alto e lo conserveranno fra i "Ricordi Carristi" più cari.

Diverse persone hanno voluto portarci un messaggio; ricordiamo per tutti il Presidente della sezione Reduci e Combattenti prof. Mario Nones.

Il pranzo si è concluso con la mitica "Lot-

teria Trentina" e questa volta il nostro caro amico Giuseppe Galas, fratello della medaglia d'oro Bruno Galas al quale è intitolata la nostra sezione di Trento, ha fatto incetta di regali!!!!

La festa si è conclusa fra inni e canti vari con un arrivederci alla castagnata d'autunno.

Un grazie di cuore a tutti i partecipanti e a quanti hanno lavorato per la riuscita della festa.

Enzo Manincor



RADUNO REGIONALE A EMPOLI

4 maggio 2003

Una radiosa giornata di sole ha accolto i partecipanti al Raduno Regionale organizzato il 4 maggio, a Empoli, dalla locale Sezione Carrista.

I radunisti sono stati accolti negli ampi locali della "Ditta Corradini Gas" di cui è titolare il Presidente della Sezione. Prima del signorile rinfresco, ha preso la parola il nostro Presidente Regionale Generale Giorgio Filippini che ha voluto ricordare i 4.832 Caduti ed i 3.874 Feriti che testimoniano il pesante e generoso tributo di sangue offerto dai Carristi, se si considera che una Compagnia Carri è composta da soli 64 uomini di equipaggio! Proprio oggi festeggiamo il 142° anniversario della costituzione (4 maggio 1861) dell'Esercito Italiano ed il nostro pensiero va grato - ha proseguito il Presidente Regionale - agli oltre 9.500 militari impegnati nella difficile missione umanitaria e di Pace nelle Aree di crisi in Bosnia, Serbia, Croazia, Libano, Somalia, Albania, Mozambico, Macedonia, Guatemala, Timor Est, Afghanistan e prossimamente in Iraq con compiti di protezione per le popolazioni ed attività di supporto per la ricostruzione del Paese.

Molteplici sono le affermazioni dei nostri Soldati in tutte le parti del mondo, anche di recente, in occasione della Cambrian March Patrol svoltasi in Galles con la partecipazione di 80 rappresentative di tutti gli Eserciti del mondo (fra questi i Rangers ed i Marines americani, i Panzer Grenadier tedeschi, le Teste di cuoio inglesi) al termine di 10 durissime prove di selezione tecnico-tattiche e di sopravvivenza, hanno conquistato il 1° Posto gli Alpini della Brigata Julia ed il 2° Posto i Fanti della Brigata Sassari. Dobbiamo essere particolarmente fieri dei nostri Soldati che dimostrano con la loro professionalità che il Vostro esempio non è andato disperso. Stringiamoci sempre più con affetto attorno alle nostre Forze Armate - ha concluso il Gen. Filippini - guardando con fiducia al futuro e ricordando con immutato orgoglio il nostro passato perché "Quando un popolo non ha più il senso vitale del Suo passato, si spegne!" Nel corso della Santa Messa, a cui hanno partecipato con i Labari i Carristi e Simpatizzanti delle Sezioni di Empoli, Grosseto, Montecatini Terme, Castiglion Fiorentino (AR), Pisa, Siena e Valdelsa, dopo la lettura delle "Preghiera del Carrista", una nipote del Presidente Corradini ha cantato in maniera mirabile l'"Ave Maria" di Schubert.

Al termine del pranzo presso il caratteristico Ristorante "La Fornace" di Sammontana, è stata organizzata una simpatica lotteria ed il Generale Filippini oltre ad elogiare il Presidente Corradini per la perfetta organizzazione del Raduno, ha ringraziato i Presidenti di Sezione per la conferma alla carica di Presidente Regionale e del 1° Capitano Fommi a Vice Presidente ed ha donato a Corradini, in ricordo della giornata, un artistico busto in ceramica raffigurante "Il Carrista".

E' stata una giornata piena di emozioni che è servita a rinsaldare i vincoli di amicizia e di cameratismo, facendoci

trascorrere delle ore serene e di ciò siamo grati a Corradini, al Figlio ed al Nipote per la loro squisita ospitalità e per l'impegno profuso per l'ottima riuscita della Manifestazione.

Eraldo Secchi



Raduno di Empoli: il Presidente Regionale Gen. Filippini con il Presidente di Empoli Corradini (a sinistra) ed il Presidente di Montecatini Ten. Pierattini.

Raduno di Empoli: uno scorcio dei numerosi radunisti con i Labari.



TUTTI INSIEME ALLEGRAEMENTE TRA STORIA E CULTURA

Il 6 aprile u.s., una comitiva di circa 70 persone, tra soci e familiari dell'A.N.C.I., dell'U.N.U.C.I., dell'A.A.A., del Consolato Maestri del Lavoro di Lecce e del Centro Culturale "Dott. Grasso", si è portata a Tuglie (m. 150 s.l.m.), ridente ed amena cittadina, a sud di Lecce. Alla sua periferia e a nord-est di essa, si eleva una collina delle Murge Salentine, denominata Montegrappa.

Sì, proprio così! Da essa si può ammirare lo splendore del Golfo di Gallipoli e, nei giorni di ottima visibilità, anche il profilo dei monti calabro-lucani.

La storia di Montegrappa è alquanto singolare.

Un reduce della I^a Guerra Mondiale, medico e sindaco di Tuglie, volle così denominarla, erigendovi una chiesetta con campanile, dedicata alla Madonna del Grappa, ed un sacrario che ricordasse nel futuro i Caduti tugliesi di quella immane tragedia.

In chiesa, all'interno di una nicchia, sull'altare, c'è una statua in legno policromo della Madonna, opera di eccezionale fattura, eseguita dai maestri intagliatori di Ortisei e copia perfetta di quella esistente, proprio sul Monte Grappa, attorno alla quale si riunivano spesso i soldati per prelevare acqua da una delle poche fontanelle, esistenti nella zona o, più probabilmente, per confidare alla Madre Celeste ogni desiderio di speranza e di vita.

Giunti a Tuglie, ci siamo incontrati con la rappresentanza locale dell'Ass. Naz. Alpini d'Italia.

In chiesa abbiamo assistito alla celebrazione della S. Messa, in suffragio dei Caduti, officiata dal rev.do padre Emanuele Pasanisi. Subito dopo, in corteo, con un'aria di commossa partecipazione, padre Emanuele in testa, seguito dai portatori della corona d'alloro, l'alpina Giovanna Guida del 9^o Rgt. Alpini di L'Aquila ed il Ten. Fernando Capone, in rappresentanza dell'U.N.U.C.I., tutti insieme ci siamo portati al sacrario.

Dopo le orazioni di rito, il Gen. Gambardella ha depresso la corona; il Gen. Lamacchia ha letto la preghiera dei Caduti, mentre le note del silenzio fluivano melanconiche, familiari da una tromba, diffondendosi tra gli alberi e l'aria circostante.

Terminata la cerimonia, abbiamo raggiunto il Palazzo dei Duchi Venturi, visitando l'annesso Museo della civiltà contadina salentina ed il bioparco. Il gustosissimo pranzo, consumato all'interno del Palazzo Venturi, ha concluso superlativamente la prima parte della giornata. Poi, partenza per la vicina Gallipoli, la città bella per gli antichi greci. Ad attenderci ed a farci da guida per la città vecchia, il mio amico Maurizio Manna, Capo Stazione della stazione ferroviaria di quella storica città, messi per l'occasione a nostra completa disposizione.

La sua profonda preparazione, puntigliosa, ricca di particolari, di aneddoti, ha reso la visita ai vari monumenti alquanto interessante ed appagante, tanto da fargli guadagnare continui complimenti, ringra-

ziamenti e vivi apprezzamenti.

Eccezionale! Vari sono stati i monumenti visti e visitati: la fontana greca, la cattedrale, il frantoio ipogeo, le chiese del Crocifisso e della Purità, l'Oratorio di S. Angelo.

Un'esplosione di barocco e di opere d'arte pregevoli!

Appena concluso l'itinerario (e per fortuna), il tempo, che per tutta la giornata si era mantenuto sereno, ha voluto giocareci uno scherzo mancino, salutandoci la nostra partenza con raffiche di vento e pioggia.

Giuseppe Leo



TRIPOLI BEL SUOL D'AMORE

L'Italia riconquista la Libia

non più con le armi, ma con il turismo, la moda, l'economia e soprattutto con la simpatia ricambiata con calore dalle vecchie e nuove generazioni Libiche.

Approfitto di una favorevole offerta turistica della ATOA di Roma, mi reco in Libia dove ero già stato nel 1940, all'età di 6 anni, dopo che mio padre e la mia famiglia erano stati liberati dai Francesi, mio padre dal campo di concentramento in Algeria a Bogary ed il resto della mia famiglia dagli arresti domiciliari in casa di mio nonno Francesco Fontana a Mateur.

A Tripoli fummo ospitati presso l'albergo Al Mahari che godeva di una favolosa vista sul porto e sul bel lungomare ornato da splendide palme.

Non nascondo il mio iniziale timore nell'affrontare la visita in Libia, ricordando il tristissimo episodio di Omar Maktar e i missili libici su Lampedusa. Ma ogni titubanza mi viene subito fugata da un gruppo di Libici in procinto di imbarcarsi sul mio stesso volo, tra cui il Dr. Hasan Grilli laureato in Scienze Politiche ed uomo di cultura; questi infatti mi assicura che i turisti a qualunque razza appartengano sono sempre bene accolti.

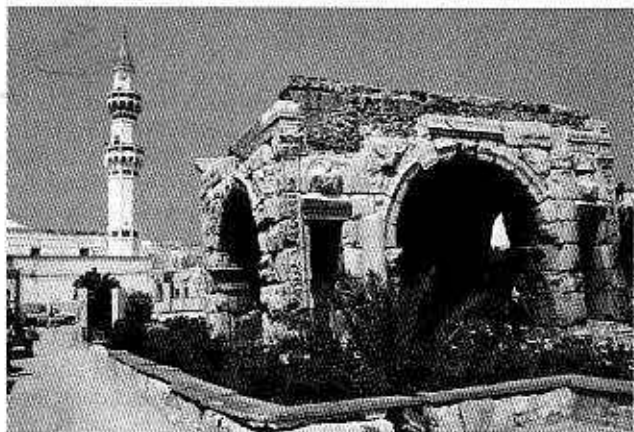
L'accoglienza

Con meraviglia apprendo che una fra le maggiori organizzazioni turistiche in Libia è di un giovane intraprendente italiano, il lombardo Michele Seassaro, che ha creato una vasta rete turistica, con diramazioni nei principali e più remoti siti archeologici e naturalistici in quel lembo di Terra Africana. Questi si avvale di guide che conoscono molto bene l'italiano e che hanno operato nel settore delle antichità.

Fra queste, una gradita sorpresa, un Capitano di Fregata della Marina Militare Libica, che ha frequentato l'Accademia di Livorno, Awuïn MAKTAR oggi in ausiliaria, 48 anni e 6 figli, uno studioso di archeologia, funzionario del Ministero della Cultura, anch'egli in pensione, il Prof. Abdul HAMID ed un giovane universitario, vincitore di una borsa di studio presso l'Università di Perugia, OSAMA.

Attraverso queste tre generazioni, i contatti con i residenti anche se sporadici e la visita ai vari siti archeologici e naturalistici, ho potuto, credo sufficientemente, conoscere lo spirito e l'essenza del Popolo Libico che è stato e pur sempre rimane un sincero amico dell'Italia.

Nel trasferirmi a Bengasi e ad El Beida, percorrendo la via Balbia, oggi trasformata in un'ottima autostrada, vedo



infinite distese di ulivi, case coloniali e villaggi di fattura italiana del tempo. Visito il villaggio Gabriele d'Annunzio e su di una lapide ai piedi del Monumento ai Caduti, leggo e mi commuovo: «1933 - 1938 GABRIELE D'ANNUNZIO DIEDE ALA AI SOGNI, ALLE SPERANZE, AI CIMEN- TI».

Ma ciò che inizialmente mi ha rattristato è stato il vedere quelle case coloniali, quei villaggi andare lentamente in rovina, quasi a voler cancellare il ricordo della presenza italiana in quelle terre o meglio in quelle sabbie dai cui crebbe-

ro messi, ulivi e frutteti in gran copia. Ma mi son dovuto subito ricredere: è stato il lungo periodo di isolamento economico e politico a far cadere in grande arretratezza questo meraviglioso Popolo, che oggi, grazie al petrolio e all'italiana Agip sta riprendendo la giusta via per il meritato recupero economico e sociale.

È così che la Libia scopre il turismo e per iniziativa del nostro

connazionale Seassaro, migliaia di nostri connazionali ritornano ad «occupare» la Libia, non solo per la riscoperta dei siti archeologici, i cui scavi iniziati fin dagli anni '30, sono poi ripresi sempre per iniziativa di archeologi italiani nel dopo guerra, ma anche per nostalgia, per un ritorno al passato per un tuffo nella memoria.

Percorrendo le vie di Tripoli ho potuto così udire alcuni anziani turisti italiani dire: «questo era corso Sicilia, questa era la galleria De Bono, lì era piazza Roma, questa era via Ciano e via Garibaldi, quella una volta... era casa mia» e qui qualche lacrima.

Gli anziani poi ti accolgono a braccia aperte ed in un corretto italiano sono lieti di darti ogni utile informazione. Vedo una libreria in cui sono esposti diversi volumi italiani



con il nostro tricolore in copertina, incuriosito mi avvicino ed un anziano signore mi invita ad entrare: è un ex funzionario del Comune di Tripoli Mohamed Bechir FERGIANI, che mi dà il benvenuto mettendosi subito a mia disposizione richiamando la mia attenzione sulla scuola di artigianato che sorge in un artistico edificio. Lo abbraccio e lo ringrazio per i suoi sentimenti di amicizia verso me italiano.

La Chiesa cattolica e la moda

Ben altre sorprese mi attendono subito dopo: la presenza Cattolica in terra Musulmana. In un angolo non tanto remoto di Tripoli ecco la Chiesa dedicata a San Francesco. Entro ed incontro il Vescovo, S. E. Giovanni Martinelli. Un rapido scambio di parole ed apprendo con ulteriore stupore, che in occasione di grandi solennità religiose vengono sciolte le campane e che molte suore in abito talare prestano la loro encomiabile opera negli ospedali, al servizio della popolazione libica sofferente. Voglio augurarmi quindi che anche nella mia Tunisia, le Autorità Ecclesiastiche possano ottenere analoga concessione così come del resto a Roma i Musulmani.

La cattedrale di Tripoli che sorge imponente ed austera su piazza Algeria e di cui non mi sovviene il precedente nome italiano, viene ceduta alle Autorità Libiche che la trasformerà in un centro culturale.

Ulteriore sorpresa: nella Torre della Rivoluzione alla cui sommità si trova un modernissimo ristorante girevole, vi sono elegantissimi negozi di moda italiana. Abiti da uomo e da donna all'ultimo grido che vengono acquistati da famiglie libiche con molta disinvoltura dati i prezzi non certo modesti.

I giovani e le moto

Passeggiando per le vie di Tripoli, Bengasi, Al Beida, incontro una bella gioventù: ragazze alte dagli occhi luminosi, giovani aitanti e prestanti. Alcuni di questi che uscivano dalla biblioteca nazionale di Tripoli, una volta palazzo del Governatore Italo Balbo, mi descrivono una situazione alquanto insolita: «il nostro unico divertimento è la TV e grazie alle antenne paraboliche che ci consentono di captare il mondo intero, possiamo «evadere». Molti di noi, grazie alle risorse petrolifere, stanno bene e contemporaneamente è di gran lunga scemato l'interesse allo studio. Lo sport è poco praticato, soltanto il calcio ci interessa e lo seguiamo attraverso la Tv italiana».

Non esistono moto, sono causa di gravi incidenti - dicono - e la loro importazione è gravata da pesanti dazi doganali.

Chiedo del perché di tanti lavoratori stranieri in Libia, Sudanesi, Algerini, Senegalesi, Marocchini e Tunisini, e via dicendo e la risposta ufficiale è stata: «la Libia è un paese aperto ai fratelli musulmani che possono venire quando vogliono con la semplice carta di identità e senz'altra formalità».

Apprezzo l'alto senso umanitario di questo Popolo.

Il cibo

La cucina è quella tipica musulmana: cous-cous, il pollo, la «sciorba» (zuppa di verdure e di pesce), il montone, vari tipi di verdure, olive e frutta. Niente maiale e tacchino e soprattutto vino e alcolici in genere. Nel mio girovagare chiedo di pranzare in una rosticceria; in essa vi lavorano soltanto egiziani. In un altro ristorante mi offrono una specialità tunisina, la «misciua» (peperoni, pomodori, aglio, prezzemolo, tritati, un po' di piccante, olio ed altro). Chiedo al cameriere come mai la presenza di tale piatto in Libia. La ri-

sposta è alquanto cruda ed in perfetto francese: «il cuoco e la stragrande maggioranza di noi camerieri in Libia proviene dall'Africa ex francese. Qui un buon numero di libici non vuole lavorare, stanno molto bene grazie al petrolio ed amano dormire, ad eccezione dei proprietari libici che invece sono molto svegli. Qui importano tutto, dal burro alla marmellata, al latte e ai formaggi e se vogliono far divertire i loro ragazzi, importano anche i parchi giuoco... dalla Sicilia».

L'Artigianato

Nella Medina, il ticchettio di coloro che lavorano il rame e l'argento va sempre più attenuandosi. Le botteghe vengono sempre più abbandonate dai giovani. Nei souk soltanto la ceramica è locale e anche di ottima fattura e qualche lavoro in rame, oro e argento. Il resto stoffe, pouff in cuoio, tappeti, mobili intarsiati e quant'altro proviene dall'Egitto, Siria, Giordania, Libano ed altri paesi musulmani ed anche qui un artigiano libico intento a lavorare su di un piatto in argento mi dice in italiano e con tono ironico: «quando il frigo è pieno di ogni bene, quando la tasca è piena di soldi, che motivo c'è di lavorare o di studiare?».

Le prospettive per il futuro

Qualcosa comunque si muove in Libia; l'apertura al turismo è stato un primo importante passo, ora ci si indirizza verso capitali stranieri che dovrebbero investire ingenti somme, dopo l'Agip, che tanta parte ha avuto ed ha nello



Cirene. La casa che fu residenza del Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani

sviluppo dello Stato Africano, e grazie alla quale vive e prospera una scuola italiana per i figli dei tecnici e delle maestranze, la cui presenza stabile ammonta a circa 2000 unità in lento ma continuo aumento.

Alla vigilia della mia partenza ceno in un ottimo ristorante in piazza Algeria. Sopraggiunge un gruppo di italiani con dei libici. Mi dicono che sono alti funzionari della Banca d'Italia e di banche libiche.

Mi auguro che l'informazione sia vera, sarebbe la riprova del ritorno dell'Italia in Libia; un ritorno evidentemente pacifico, fatto di scambi commerciali e con essi anche, si spera, culturali, scientifici e sportivi.

E certamente allora, e soltanto allora sulla colonna che sorge nella grande piazza verde, ritengo, potrebbe ritornare la Lupa di Roma non più quale simbolo di conquista o di dominio, ma come segno di pace e di fratellanza, verso uno Stato che ha dato i natali ad un illuminato Imperatore Romano: il Libico Settimio Severo che a Leptis Magna è nato e che qui ha saputo mirabilmente fondere due Mondi, due Civiltà, due Culture.

«Avanti tutta» cara Libia!

Silvio Forti

DA LECCE

1964 - Caserta Scuola Truppe Corazzate



La Compagnia Carristi, a destra della foto, 1^a classificata al termine del 35° Corso, mostra orgogliosamente il guidoncino del XII Btg., conquistato per l'ottimo profitto ed addestramento formale conseguiti.

Raduno del 7° ed 8° Corso A.U.C.

Il 10 giugno u.s. si è tenuto a Lecce il raduno del 7° ed 8° Corso A.U.C..

Il gruppo dei partecipanti, dopo aver effettuato una visita alla Caserma "R. PICO", oggi sede del Distretto Militare, ma in tempi ormai lontani sede della Scuola A.U.C., da loro frequentata, successivamente è stato ricevuto dal Magg. Gen. Plinio PAOLI, Comandante della Scuola di Cavalleria, presso la Caserma "S. ZAPPALÀ".

Dopo aver deposto una corona al Monumento ai Caduti, si sono visitate le infrastrutture della stessa. Successivamente c'è stato il trasferimento presso la Caserma "M. FLORIANI", sede del Poligono.

La giornata, che ha risvegliato tanti ricordi in ognuno dei partecipanti, si è infine conclusa a Lecce con un pranzo conviviale, presso la Caserma "NACCI".



Lecce, Raduno 7° e 8° Corso A.U.C. 10 giugno 2002

Missione "Marco Polo"

Il 27 ottobre scorso, a Lecce, presso il Grand Hotel TIZIANO, l'astronauta Ten. Col. Roberto VITTORI,



▲
Lecce 27 ottobre 2002. Conferenza dell'astronauta italiano, Ten. Col. Roberto Vittori (al centro) con il Presidente della Regione Puglia, Gen. Gambardella ed il Presidente della Sezione di Lecce, Ten. Leo.

L'astronauta italiano, Ten. Col. Vittori, della missione spaziale "MARCO POLO" (25 aprile - 5 maggio 2002)



dell'Aeronautica Militare, ha tenuto una conferenza, organizzata dall'Associazione Arma Aeronautica, sulla Missione Spaziale "MARCO POLO", alla quale ha partecipato personalmente, trascorrendo otto giorni intorno alla Terra, a bordo della Stazione Spaziale Internazionale, per effettuare alcuni esperimenti per conto dell'Agenzia Spaziale Italiana.

Durante la conferenza l'astronauta ha proiettato delle interessantissime diapositive, eseguite dall'interno della navetta russa SOYUZ. Al termine della stessa, l'Ufficiale ha voluto salutare tutti i Carristi d'Italia donando una sua foto con dedica, nella quale è riconoscibile al centro.

Giuseppe Leo, Carrista e non solo!

Erano decenni che il monumento dedicato ad un illusterrimo concittadino leccese, il poeta-soldato Quinto Ennio, vissuto dal 239 al 169 a.C., era in uno stato di completo abbandono e di oblio. E ciò mi faceva soffrire ed indignare. Nel 1998, l'Amministrazione Ferroviaria, nella quale ho prestato servizio in qualità di Funzionario dell'Ufficio Manutenzione e Lavori, mi segnalò al Ministero del Lavoro per essere insignito della Stella al merito del Lavoro. A seguito di tale riconoscimento, appena entrai a far parte del Consolato dei Maestri del Lavoro di Lecce, espressi immediatamente l'idea del restauro del monumento. Il progetto, elaborato dal sottoscritto, fu preso in debita considerazione ed autorizzato dal Sindaco - On. Adriana POLI-BORTOINE - ed inserito nell'ambito del progetto "La Scuola adotta un monumento", proposto dalla Fondazione "Napoli '99".

Infatti, due classi, la 5ªA e la 5ªB, della vicina scuola elementare "A. DIAZ", si erano interessate con grande impegno in ricerche, foto e disegni riguardanti il monumento. Con determinazione si superarono tutti quegli ostacoli che si erano presentati, così che, per il giorno stabilito, la cerimonia si svolse in modo eccezionalmente degno per un personaggio così illustre della storia della nostra Città. Erano presenti le scolaresche interessate all'adozione, insieme alle loro maestre, associazioni combattentistiche e d'Arma, i Maestri del Lavoro, autorità civili e militari, giornalisti e T.V. locali, un folto numero di cittadini, accorsi per l'occasione. Quattro cavalieri con lancia facevano bella mostra davanti al monumento. Si procedette allo scoprimento della colonna, donata nel 1936 dalla città di Roma, alla sua benedizione ed alla deposizione di una corona. Successivamente, fu ricordata la figura dell'illustre poeta-soldato, secondo per fama al grande Omero. Uno scroscio di applausi seguirono il canto corale dell'Inno di Mameli e lo sventolio di bandierine tricolori da parte degli scolari. A conclusione della cerimonia, a cura del Consolato dei Maestri del Lavoro, furono consegnate alle scolaresche delle medaglie ricordo ed al sottoscritto una targa, in segno di gratitudine, quale ideatore del progetto-restauro del monumento. Su di una piantana, posta nella zona, è raccontata la vita del poeta salentino e le notizie relative al progetto ed al restauro del monumento così come di seguito riportato:

MONUMENTO DEDICATO AL POETA QUINTO ENNIO

Quinto Ennio nacque nel 239 a.C., a Rudiae, città messapica alla periferia di Lecce. Ebbe una educazione greca, in quanto la Messapia vantava antichissime origine elleniche. Forse studiò a Taranto, centro della Magna Grecia. Si recò



Lecce
6.7.2002.
Cerimonia
al poeta-soldato
Quinto
Ennio

probabilmente in Grecia per perfezionarsi nella lingua. Dopo la conquista romana della Messapia, avvenuta nel 266 a.C., imparò la lingua latina. Vantava di discendere dal condottiero Messapo, di stirpe regale, che, proveniente dalla Boezia con alcuni coloni Illirici, sbarcò sulle coste del Salento. Dedicò la sua vita agli studi, ai viaggi ed alla vita militare, nobili occupazioni, degne di un poeta. Durante la 2ª guerra punica, militò con i Romani, probabilmente come condottiero delle truppe messapiche. Durante la milizia in Sardegna, Catone il Vecchio, Questore Romano, attratto dal fascino e dalla cultura greca del poeta, lo condusse a Roma, dove divenne ben presto famoso. Abitò sull'Aventino, insegnando greco, componendo poesie in latino, conducendo, nonostante la fama acquisita, una vita modesta. Molti potenti di Roma, fra cui Scipione l'Africano, se lo contendevano e lo consideravano un esperto e leale consigliere. Scrisse "Le Tragedie", "Gli Annali" (l'opera più bella), "Le Satire" ed ancora opere filosofiche, scherzose ed amorose. Nel 189 a.C. accompagnò Marco Fulvio Nobilione nella fortunata spedizione contro gli Etoi per cantare

le sue gesta, secondo l'usanza ellenica. Per i suoi alti meriti gli fu concessa la cittadinanza romana. Nel 169 a.C., all'età di 70 anni, dopo aver fatto rappresentare la sua ultima tragedia "Il Thyestes", morì per un attacco di gotta. Sepolto nella tomba degli Scipioni, successivamente le sue ossa furono trasferite a Lecce. La sua fama è seconda a quella del grande poeta Omero.

Monumento adottato dalle Classi 5ªA e 5ªB della Scuola Elementare "A. Diaz" di Lecce, nell'ambito del Progetto "La Scuola adotta un monumento", proposto dalla Fondazione "Napoli 99". I lavori di restauro sono stati eseguiti, su progetto del Geom. G. Leo, della Federazione Nazionale Maestri del Lavoro - Consolato Provinciale di Lecce, sotto il patrocinio degli Assessorati alla Pubblica Istruzione ed ai Lavori Pubblici del Comune di Lecce e dalla Scuola Edile di Lecce, nel mese di Luglio 2002.

Giuseppe Leo

SEZIONE DI TRENTO

Castagnata

Domenica 17 Novembre 2002 i CARRISTI della Sezione di Trento, si sono ritrovati per la tradizionale castagnata che la nostra sezione offre a tutti i soci, simpatizzanti, amici e a chiunque voglia parteciparvi.

Quest'anno abbiamo avuto il piacere e l'onore d'aver ospite il questore di Trento, dr. Antonio De Luca che ha dato lustro alla festa in quanto è un CARRISTA. Ad accompagnarlo c'era il dr. Dante Pozzoni, pure lui ufficiale di complemento CARRISTA, che ci ha dato degli ottimi suggerimenti per l'avvenire. Tra un discorso e l'altro si è scoperto che il dr. Pozzoni è stato in armi col nostro gen. Pachera. Il nostro iscritto Maurilio Morelli ci ha portato un altro nuovo CARRISTA: il Sign. Francesco Presuto. Direi che per noi è stata una giornata molto proficua, visto che ci troviamo nella terra "abitata" quasi esclusivamente dai nostri fratelli Alpini. A proposito di Alpini, era presente un caro amico, Claudio Merz, che, con la sua spiccata simpatia, ha dato appuntamento all'amico di Negrar (VR) Carlo Speri per il raduno annuale di ex commilitoni Alpini da lui organizzato annualmente a casa sua, in quel di Gardolo. Gradita è stata la presenza del cav. Italo Iaboni, presidente dei Sottufficiali Alto Garda - Ledro, accompagnato dal sempre presente Giuseppe Galas, fratello della nostra medaglia d'oro Bruno Galas e dal dr. Gabrielli. Molto piacevole è stata la presenza dell'amico Silvano Fedi, in rappresentanza dell'arma dei Carabinieri. Fra i tanti presenti ricordo con piacere una nutrita schiera di amici delle Sezioni di S. Massimo, Vigasio e Verona, capitanati dal Presidente Bonazzi, che sempre numerosi partecipano alle nostre manifestazioni. Il Colonnello Ronchis ha mandato un telegramma, perché impegnato in altro raduno, come pure il Comm. De Grossi, Presidente Onorario dell'Ass.

Naz.le Combattenti e Reduci. Il gen. Pachera purtroppo era assente per indisposizione e ha fatto pervenire i saluti tramite il Presidente Bonazzi. Noi tutti gli auguriamo una pronta ripresa. Un grazie particolare a quei CARRISTI che per essere presenti, hanno macinato parecchi chilometri. Vada un saluto anche a chi non ha potuto essere presente per indisposizione, come il cav. Janeselli, l'amico Borseggia, Chini Oreste, Pasquali Quinto, Stenico Italo, Turci Ernesto. Gradita è stata la presenza di Cattoni Orlando che, anche se avanti con gli anni, ha voluto essere presente. Il col. Massignani della sezione di Valdagno, l'amico Lusin della sezione di S. Michele al Tagliamento, Merlin della sezione di Monselice e Bragazzi di Melara erano impegnati nella festa che si teneva, in contemporanea della nostra, a Rovigo. Sicuramente, cari amici che eravate presenti, non vi ho nominati tutti, ma vada a voi il mio ringraziamento per aver fatto sì che la festa riuscisse nel migliore dei modi.

Veniamo alla cronaca. Si è iniziato con la deposizione di un mazzo di fiori rossi e blu al Monumento dei Caduti di Lavis e con il Silenzio suonato dal nostro vicepresidente Luigi Ferenzena. La festa è proseguita con uno spuntino seguito da fumanti castagne, il tutto annaffiato da ottimo vino Teroldego Novello, per terminare con caffè più o meno liscio. Non sono mancati canti tribali ed inni vari che, assieme al Teroldego, hanno riscaldato non poco la festa.

E' bello vedere come i CARRISTI sono riusciti a coinvolgere gente di non appartenenza all'ARMA CARRISTA e persone di provenienza geografica distante dalla nostra sezione.

Enzo Manincor

SEZIONE DI MILANO

Assemblea Generale dei Soci con votazione del triennio 2003-2005

Il giorno 27-02-03 presso la Sezione A.N.C.I. di Milano si è svolta la assemblea generale dei Soci con la votazione per alzata di mano per il nuovo Consiglio per gli anni 2003-2005.

Alle ore 15.00 in assenza (giustificata da impegni di lavoro) del presidente in pectore Aguzzi, accettano l'incarico di condurre l'assemblea i carristi Gastaldi (tesoriere) e Galia. Presenti Carristi N° 23, Consorti N° 2, Vedove N° 2 e Assenti giustificati N° 6.

Il carrista Galia inizia, chiarendo l'assenza di Aguzzi, saluta e ringrazia brevemente i presenti, e dichiara valida l'assemblea.

- 1° ARGOMENTO: bilancio! L'uscente (dimissionario) carrista Gastaldi, che ha svolto questo incarico per diversi anni con molta precisione ha steso l'annuale bilancio dell'anno 2002, dopo aver spiegato e chiarito l'entrate e le uscite. Nessuna domanda dei presenti, Galia propone l'approvazione per alzata di mano e tanto avviene. Il bilancio dunque è stato approvato.

- 2° ARGOMENTO: votazioni cariche sociali! L'elenco presentato dalla uscente "equipe" ha subito modestissime modifiche: il carrista Rosolen, proposto alla Vicepresidenza declina l'incarico per ragioni famigliari; l'alfiere Banditelli ne assume Lui l'incarico, quindi sarà Vice presidente ed Alfieri. Il carrista simpatizzante Epis Roberto si offre quale consigliere. Si svolge al riguardo uno scambio di opinioni, ed infine la lista dei nuovi eletti è approvata per alzata di mano.

Galia legge la lettera del Presidente Aguzzi, con date di alcune manifestazioni, che qui elenco:

11 Maggio 03 ore 11.30 alzabandiera con tutte le Associazioni d'Arma in Piazza Duomo. Visita guidata a Bellinzago Caserma Babini con la descrizione del carro armato "Ariete" e manovra carri con l'Assoarma. Gita primaverile in un luogo da destinare. 21 Settembre a Cella di Varzi, S. Messa in onore di tutti i caduti di tutte le guerre con la partecipazione di Autorità sia Civili che Militari.

Gastaldi, le nostre manifestazioni più importanti: 12 ottobre la nostra Messa per i nostri Caduti e Soci defunti ed infine il pranzo natalizio il 30 novembre. Si è anche discusso per un Ristorante che abbia un'altra sistemazione della sala.

Alle ore 16.30, Gastaldi e Galia, non essendoci altri argomenti da discutere, chiudevano l'assemblea.

Elenco del nuovo consiglio 2003-2005:

Aguzzi Pietro Presidente

Banditelli Danilo
Francioli Dante
Gastaldi Lino
Galia Pietro
Consiglieri:

Vice Presidente ed Alfiere
Segretario e Cassiere
Revisore dei Conti
Revisore dei Conti
Porcella Claudio, Scola Giordano
ed Epis Roberto

Dante Francioli

Due parole di ringraziamento del nuovo Presidente Pietro Aguzzi

Io, in qualità di nuovo Presidente, ringrazio tutta l'Assemblea dei Soci, di avermi eletto alla vostra guida in questo triennio 2003/2005. mi scuso per motivi di lavoro di non essere stato presente alle votazioni e alla discussione dell'approvazione del bilancio dell'anno u.s. Spero che questo triennio si svolgerà con tanta armonia e collaborazione tra il consiglio e tutti i soci.

Vi ringrazio ancora e vi auguro una felice Pasqua.

Pietro Aguzzi

La festa reggimentale del 4° Carri

Con altre Associazioni Carriste di Milano, Vigevano, Biella e Novara ed altre Associazioni d'Arma, la Sezione di Milano dell'Associazione Carrista ha presenziato alla Festa Reggimentale del 4° Carri che si è svolta a Bellinzago il 21 Gennaio 2003. Si è voluto ricordare il 62° anniversario di costituzione del Reggimento.

Erano presenti il Comandante della Divisione Ariete, i Generali, ora in pensione, Campanale ed Altisano e molti altri Ufficiali.

In uno scenario insolito a causa di una nevicata abbondante in corso, la cerimonia si è svolta ugualmente all'aperto con una suggestiva sfilata di carri "Ariete" e successive loro evoluzioni, con il muro di acciaio finale.

Il Colonnello Lucio Rossi Beresca, attuale Comandante del 4° Rgt Carri, dopo aver ringraziato le autorità e le rappresentanze per la partecipazione, ha invitato tutti i presenti ad un pranzo che è si svolto piacevolmente nei locali della caserma assieme agli Ufficiali, Sottufficiali e militari in servizio presso il Reggimento.

Pietro Aguzzi

EL ALAMEIN

(2002, sessantennale della battaglia)

Ci sono luoghi, ricordi, emozioni, ma soprattutto persone che è impossibile cancellare dalla propria memoria storica e dai propri cuori!

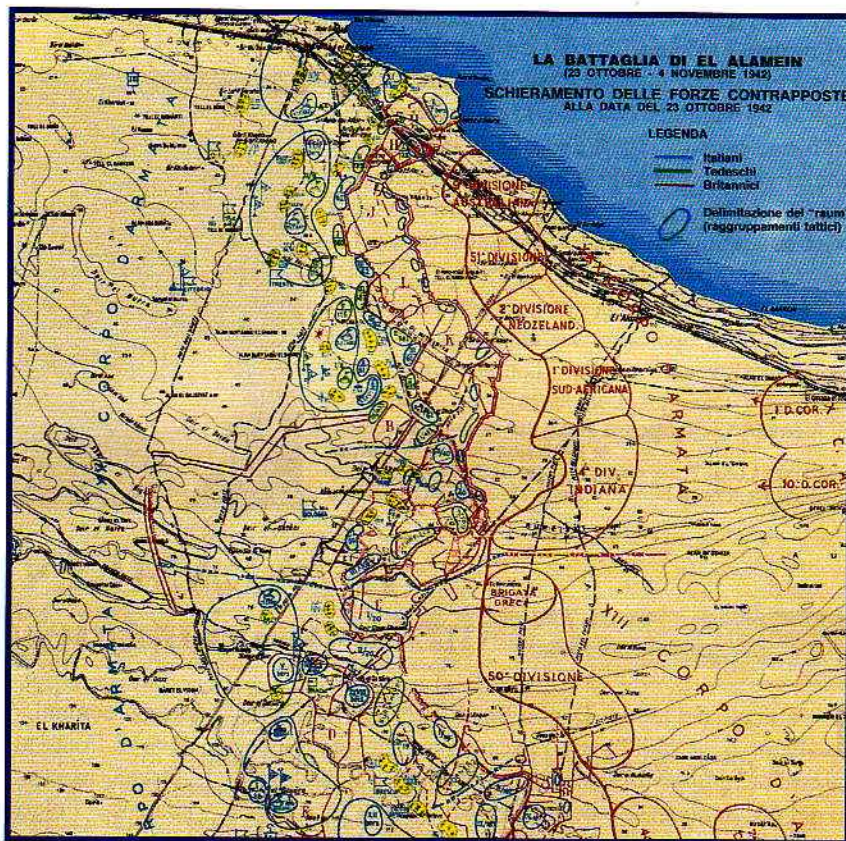
Il 9 novembre 2002 la Brigata "FOLGORE" commemora i caduti della battaglia di EL ALAMEIN, e come si conviene ad una Brigata che è diventata una delle punte di diamante dell'Esercito Italiano, perché ha scritto grandi pagine della storia degli ultimi decenni, si presenta agli occhi del pubblico delle grandi occasioni mostrando il meglio di sé.

Ogni Reggimento della Folgore è schierato con il proprio comandante in testa, il gruppo bandiera ed una compagnia.

Tra gli invitati d'onore c'è un reparto dei Carabinieri del "Tuscania", ormai separati dalla Folgore, ma che a quella Brigata rimangono fortemente legati.

Ma soprattutto c'è un reparto del 132° Reggimento carri della Brigata "ARIETE" che i paracadutisti non hanno dimenticato ed hanno fermamente voluto accanto a loro, perché furono anche i carri che in quei mesi di fuoco, sulla sabbia del Sahara Egiziano, nei pressi di quota 33, scrissero una delle pagine più gloriose della storia delle campagne nordafricane.

Quindi, tutti insieme a Livorno, nel ricordo dei nostri fratelli che combatterono uniti su quel deserto cocente senza pensare a nessuna stupida rivalità, perché non c'era il tempo e perché non era importante, accomunati tutti da



Sessant'anni fa, nella battaglia di El Alamein, si immolò il fior fiore dell'Armata d'Africa, che rappresentava una parte notevole dell'intero Esercito Italiano.

Per dodici giorni, dal 23 ottobre al 4 novembre 1942, le Divisioni corazzate «Ariete» e «Littorio», la Divisione motorizzata «Trieste», le Divisioni di fanteria «Trento», «Bologna», «Brescia», «Pavia», la Divisione paracadutisti «Folgore», le unità di supporto d'Armata, di Corpo d'Armata e divisionali, tennero testa, insieme con l'«Afrika Korps», all'Ottava Armata britannica, molto più potente in uomini e soprattutto in mezzi, appoggiata da un'aviazione numerosa e agguerrita.

Insieme i carristi, i fanti, i bersaglieri, gli artiglieri, i granatieri, i guastatori, i genieri, i paracadutisti di quelle otto Divisioni, condivisero il comune destino, in battaglia, gli uomini dell'Aeronautica Italiana, nonostante la superiorità dell'aviazione avversaria. Sul mare, nella «battaglia dei convogli», soprattutto le unità leggere di scorta della nostra Marina pagavano un elevato tributo in termini di navi e di vite umane.

Senza ombra di retorica, il nostro Esercito scrisse ad El Alamein una pagina memorabile di dedizione e di eroismo e acquisì un patrimonio morale e spirituale che appartiene all'intero popolo italiano e che va consegnato alle nuove generazioni di oggi e di domani. Perché una Nazione senza memoria storica non ha diritto ad un avvenire.

un unico spirito e da un unico sentimento, come in una poesia dell'UNGARETTI: "Fratelli", che vorrei citare:

"Di che Reggimento siete Fratelli,
parola tremante nella notte,
foglia appena nata.
Nell'aria spasimante
in volontaria rivolta dell'uomo presente alla sua
fragilità."

Noi carristi c'eravamo allora e ci siamo anche oggi 9 novembre 2002, e sfiliamo con una uniforme insolita per le cerimonie: portiamo la tuta che generalmente indossiamo quando siamo sui carri e il giubbotto di pelle nero che ci ripara dal pungente freddo invernale quando il carro è in movimento.

Così vogliamo che la gente ci osservi, vestiti come quando operiamo sui nostri mezzi, quasi ad imitare i vecchi carristi in combattimento.

El Alamein 19-20 ottobre 2002. 60° anniversario della Battaglia. Il Cap. le Magg. carrista Luigi Tulli, combattente della gloriosa Battaglia, con il Ministro della Difesa, On. Martino.



Salvatore Carrara

EL ALAMEIN Commemorazione dei Caduti

L'articolo del reduce Danilo Banditelli ("Carrista di Italia n. 1-2 / 2003") con l'accento ai "presunti" reduci inseriti nel gruppo ufficiale dei partecipanti alle celebrazioni del 60° anniversario della terza battaglia di El Alamein mi offre lo spunto per alcune considerazioni, del tutto personali, su certe "grandi" assenze a quella manifestazione.

Premetto che sono un reduce dell'8° battaglione "Ariete" e nel mese di luglio dello scorso anno, desideroso di recarmi ad El Alamein per la commemorazione dei caduti, chiesi all'ANCI se vi fossero iniziative in proposito.

Avuta risposta negativa ho aderito all'invito di una associazione culturale privata la quale dopo un soggiorno turistico al Cairo e ad Alessandria ha partecipato alle celebrazioni del 19 e del 20 ottobre deponendo una corona al Sacratio.

Ho così constatato che lo scenario commemorativo era interamente dominato dalla massiccia presenza di ex paracadutisti, reduci e tanti giovanissimi, mirabilmente organizzata per ricordare i caduti della gloriosa divisione Folgore.

Una selva di labari delle loro associazioni, anche dei più

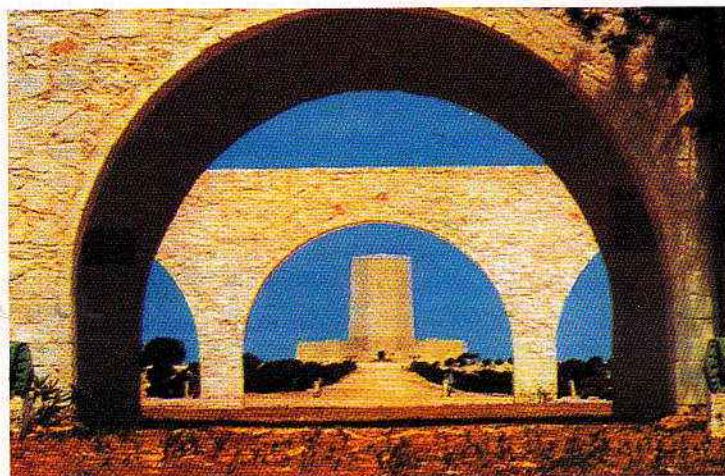
piccoli comuni, occupava l'esterno del Sacratio e si imponeva di fronte al Presidente della Repubblica ed alle altre autorità, mentre con ritmo frequente echeggiava il saluto alla voce "Folgore"!

E i colori rosso blu dell'arma dei carristi dove erano? Inespugnabilmente assente la sua rappresentanza ufficiale.

Eppure anche i carristi dell'Ariete e della Littorio furono protagonisti delle tre battaglie di El Alamein: lo ha ricordato, dall'esterno della famiglia carrista, lo scrittore Arrigo Petacco nel corso della trasmissione televisiva del 20 ottobre 2002 e, dall'interno, fra gli altri, lo ha ribadito Gianni Ingoglia in un suo articolo sul Carrista d'Italia n. 9-10/11-12-2002.

Sta di fatto che, da quanto ho potuto vedere e sapere, i pochi reduci carristi presenti, tutti a titolo più o meno personale, non hanno avuto la possibilità di incontrarsi a causa della mancata organizzazione unitaria.

Avrei volentieri salutato Danilo Banditelli, già appartenente al decimo battaglione e con lui anche qualche reduce del mio ottavo che probabilmente avrà partecipato, anch'esso isolatamente, alle celebrazioni.



L'operato degli ex paracadutisti dovrebbe costituire un valido esempio, soprattutto per come è stata curata la mobilitazione dei giovani, perché è il loro culto per le memorie del passato che mantiene vivo lo spirito delle associazioni d'arma.

Restando nel quadro delle attualità associative ritengo che sarebbe di estrema importanza organizzare contatti con i reduci carristi dell'Afrika Korps e dell'8° Armata britannica.

Ad esempio, ho potuto avere, tramite internet, il bollettino dell'8° Armata del 30 maggio 1942 dove si legge che nel pomeriggio di quel giorno nella zona di Dahar El Aslagh, le cui posizioni furono tenacemente tenute dai carri del 132° reggimento Ariete, operarono gli squadroni di Crusaders al comando del maggiore Hill - Wood.

Questa ed altre simili opportunità potrebbero consentire la rievocazione dei combattimenti più significativi dei vari cicli operativi che, fatta dai protagonisti degli opposti schieramenti, oggi, con serenità ed obiettività, costituirebbe un'ottima fonte di notizie storiche: utili a chi, di qualunque nazionalità, intenda consacrare in documenti, ufficiali e non, epopee di carri armati nella 2° guerra mondiale.

Non so se iniziative del genere siano state prese da qualche sezione: comunque, sarebbe meglio se ciò avvenisse a livello nazionale.

L'incontro tra ex soldati di una guerra combattuta in A.S., cavallerescamente, rappresenterebbe una tappa di importanza non secondaria nella costruzione della nuova Europa.

Colgo l'occasione per salutare Gianni Ingoglia che ho conosciuto nell'estate del 1941 quando, prima di passare all'ottavo battaglione, ho fatto parte del dodicesimo nella compagnia del capitano Perolari; il mio saluto va anche ai carristi di quel reparto dei quali ricordo i cognomi e cioè: Gabardi di Varese, Cavicchi di Ferrara, Ricci di Milano, Crespi di Mantova e Bianchini che, come ho saputo dopo, si salvò nel naufragio del piroscampo che trasportava i carri del dodicesimo a Tripoli.

Saluto infine il Presidente, Generale Del Pozzo, con sentimento di stima maturato durante la mia collaborazione con l'ANCI prestata nella prima metà degli anni ottanta come presidente nazionale del collegio dei sindaci.

Aldo Mechelli

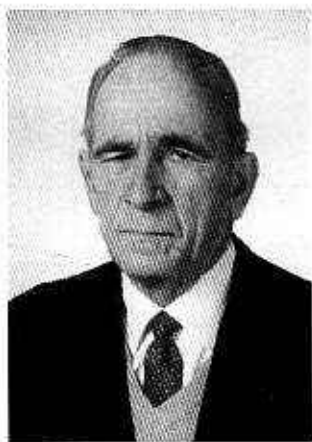
FIGURE DA RICORDARE

DALLA SEZIONE DI PARMA

Si è spento il nostro socio ten.col. R.O. ROMEO MENONI. Era nato a Parma nel 1913.

Persona assai colta, insegnante esimio, più volte consigliere comunale, ha lasciato un ottimo ricordo di sé fra i concittadini di Treccasali e di Ronco Campo Canneto, dove viveva con la famiglia da molti anni.

Da S. Tenente prima, e da Tenente durante la guerra, ha sempre dimostrato di possedere un alto livello di preparazione e di attitudine militare, distinguendosi specificatamente nell'addestramento dei giovani carristi; inoltre, gli furono spesso assegnati incarichi di non lieve responsabilità, in particolare du-



rante la permanenza nella caserma del 33° Rgt. Carrista, alla Pilotta, in Parma, dove, nella convulsa fase conclusiva della guerra, ebbe a riportare due serie ferite di arma da fuoco.

E' stato iscritto alla Sezione Carrista di Parma sin dalla sua costituzione e, finché ha potuto, ha partecipato con entusiasmo a tutte le manifestazioni della Sezione stessa, dimostrando così tutta la sua fiera per l'appartenenza alla nostra gloriosa Specialità.

Nell'annunciare a quanti lo conobbero la dolorosa scomparsa del nostro Romeo Menoni, porgiamo alle figlie Viviana e Stefania e alle nipoti le nostre più sentite condoglianze.

I Carristi della Sezione.

Domenico Comito

DA MILANO



E' prematuramente scomparso, il 3 aprile 2003, un brillante e generoso associato, il commilitone Ten. GIOVANNI BATTISTA GORINI, che sarà sempre presente fra noi con il suo fulgido esempio.

La sezione milanese porge ai Familiari sentite e sincere condoglianze.

Pietro Galia

RICORDI

Nell'anno 2003, che corre, la Brigata CENTAURO ha assunto la configurazione organica di: "Gruppo di attivazione". In particolare è stata disciolta.

Vogliamo ricordarla, con nostalgia e attaccamento, con questa vecchia foto che risale al tempo della sua ricostituzione: 10 aprile 1951. La foto fu scattata in occasione della partecipazione della Brigata alla celebrazione in Roma della festa della Repubblica. Sono presenti nella foto il Gen. Attilio Bruno Comandante, il Ten.Col. Camillo Cacciò Capo di SM, il Magg. Enzo Del Pozzo (bei tempi) Capo Ufficio Operazioni, il Cap. Mario Celletti dello stesso ufficio nonché l'indimenticabile Gennarino

Ciaccia, addetto alla aereocooperazione. Era la prima volta, dopo la fine del 2° Conflitto mondiale che veniva organizzata una Rivista Militare ai Fori Imperiali.

La Brigata sfilò al completo con i suoi carri Scherman fra gli applausi e

molte lacrime di una folla commossa. Altri tempi. Non vogliamo solo lamentarci ma solo ripresentare antichi momenti di orgoglio e di opere fruttuose del nostro passato.

Enzo Del Pozzo



MONTICHIARI, APRILE 2003

Questa fotografia è stata scattata a Nocera Inferiore nel mese di luglio dell'ormai lontano 1961 durante il C.A.R. del ciclo 3° scaglione classe 1939.

Quello che funge da cameriere è il sottoscritto Falubba Pietro; ho avuto la fortuna di ritrovare, a distanza di ben 40 anni, l'Amico Macchioni Costantino, ci siamo rivisti il 17 marzo 2001, ora, dopo 42 anni, ho sentito telefonicamente, un altro caro commilitone, Vezzoli rag. Domenico, a giorni ci incontreremo per passare qualche ora in compagnia, e magari prendere accordi per poterci ritrovare tutti e



tre assieme. Se ci fosse qualche carrista interessato e volesse mettersi in contatto, ci farebbe gran piacere, scrivi o telefona al carrista:

Falubba Pietro Via G. Ciotti, 58

25018 Montichiari (BS) Tel. 030/9650747

Un doveroso ringraziamento al Direttore della Nostra Rivista "IL CARRISTA D'ITALIA" per l'ospitalità che sicuramente Vorrà accordarci.

Porgo i più cordiali saluti con un EVVIVA I CARRISTI.

FERREA MOLE FERREO CUORE

Carr. Falubba Pietro

Agosto 1940.
Forte
Tiburtino.
4° Reggimento
carristi



Semovente M15
collocato dai carristi
dell'A.N.C.I. della
sezione di Bergamo
nel parco delle
Rimembranze
nella rocca della
città. 4 ottobre
1959